

I media la somministrano in dosi massicce ma la gente non spende per comprare le sue idee

Il libro di Greta, un mezzo flop

Ha venduto un sesto dell'ultimo libro di Camilleri

DI STEFANO LORENZETTO

Quando i miei oculisti di fiducia **Marco Peduzzi** e **Luca Bajona** mi mettono l'atropina negli occhi, allo scopo di potermi controllare il corpo vitreo e la retina, devo sempre resistere alla tentazione di chiedere, una volta terminato l'esame del fondo oculare, se per caso non abbiano a disposizione un collirio antagonista che annulli gli effetti di questa maledetta sostanza. Infatti l'atropina è un alcaloide velenoso che ha il potere di provocare la midriasi, cioè la dilatazione abnorme della pupilla, quel foro scuro al centro dell'iride.

Chiunque abbia avuto la sventura di farsela instillare negli occhi, sa di quale fastidio si tratti. Per alcune ore non puoi più né leggere né guidare l'auto, non parliamo di andare al cinema o anche solo guardare il

telegiornale. In una parola, la midriasi indotta dall'atropina impedisce qualsiasi attività. La vista si offusca, ogni fonte luminosa ti acceca, i contorni di cose e persone diventano tremolanti come i miraggi delle pozze d'acqua per gli sventurati che si smarriscono nel deserto. Trovi requie solo chiudendo le palpebre.

Non riesco a capire per quale motivo la petulante **Greta Thunberg**, che in capo a pochi mesi è diventata una vedette planetaria, soffre di midriasi quasi cronica. La prima volta che vidi sul *Guardian* un ritratto di questa sedicenne svedese, la quale da molti mesi biglia le lezioni per protestare davanti al Parlamento di Stoccolma inalberando il cartello «Skolstrejk för klimatet». (Sciopero scolastico per il clima), ebbi un sussulto. Le sue pupille assomigliavano a quelle dei miei gatti al calare della sera: due lune piene di color nero. Non seppi spiegarmi quella condizione, ma pensai a un caso fortuito.

Dieci giorni fa l'Ansa ha però diramato un'altra immagine impressionante. Immortalava la paladina scandinava dello sviluppo sostenibile intenta ad ascoltare con le cuffie quello che aveva da dirle – invero non granché: «Quando è in gioco l'ambiente, non possono esserci scorciatoie» il passo più ispirato del discorso, figuratevi il resto – **Maria Elisabetta Alberti Casellati**, presidente del Senato, che l'aveva invitata in quell'importante consesso. L'ospite d'onore sorseggiava

acqua dal suo inseparabile termos di metallo rosso. E anche lì le pupille dilatate all'inverosimile.

La midriasi bilaterale può avere cause fisiologiche quali paura, ira e ansia, tre sentimenti che non promettono nulla di buono. Dovendo presumere che **Greta Thunberg** sia immune dai medesimi, ho pensato che nella circostanza la dilatazione fosse frutto di altre due cause naturali: eccitazione e innamoramento. Un

In pochi sono disposti ad ascoltare la paternale, anzi la bambinale, proveniente da una nazione, la Svezia, dove un cittadino su due vive da solo (il tasso più elevato al mondo); dove uno su quattro muore senza qualcuno accanto a tenergli la mano, e spesso i parenti non richiedono neppure la salma, per cui s'è dovuto istituire un ufficio statale incaricato di «smaltire» i cadaveri che nessuno reclama. Migliaia di donne concepiscono i figli inseminandosi da sole con le siringhe spedite per posta dalla Cryos, la maggior banca dello sperma esistente sul pianeta

sospetto che però ho subito accantonato perché solo una perversità proverebbe libidine e infatuazione per i senatori della nostra Repubblica.

È corretto escludere che le pupille dell'ecologista di Stoccolma si aprano con preoccupante frequenza per una delle seguenti sostanze, le uniche altre capaci d'innescare i meccanismi fisiologici che condizionano il sistema nervoso centrale: cannabinoidi (cannabis, marijuana e hashish, per capirci), cocaina, anfetamine, mescalina, Lsd. Anche l'astinenza dall'eroina provoca midriasi: non mi pare il caso. Idem l'eccesso di alcol, ma non era invitata al Vinitaly.

Resterebbe un'ultima spiegazione: ho scoperto che l'adolescente deve fare i conti con la sindrome di Asperger, dal nome del pediatra austriaco **Hans Asperger**, che intorno alla metà del Novecento individuò per primo questa condizione, comune a molti grandi personaggi (fra gli altri, **Wolfgang Amadeus Mozart**, **Isaac Newton**, **Charles Darwin**, **Albert Einstein**, **Bernard Russell**, **Alfred Hitchcock**, **Steven Spielberg**, **Lionel Messi**). A un amico che ha un figlio con questa sindrome ho chiesto se la midriasi faccia parte dei sintomi. Me lo ha escluso.

Nel saggio *Luomo e i suoi* gesti di **Desmond Morris**,

che mi è capitato di citare in questa rubrica anche la scorsa settimana, vi è un capitolo intitolato *Segnali delle pupille*. In esso viene descritto un esperimento interessante. A un gruppo di maschi sono state esibite due immagini di una bella ragazza, assolutamente identiche fra loro, tranne che per un particolare: nella prima la fanciulla ha le pupille di dimensioni normali, nella seconda di dimensioni raddoppiate grazie a un fotoritocco.

Chiamati a esprimere un giudizio, gli uomini interpellati hanno votato in massa per il secondo ritratto e ciò perché la midriasi rende più attraenti. «Centinaia di anni fa, le cortigiane italiane usavano dilatare le pupille con un preparato tratto da una pianta che, appunto per questa ragione, si chiama belladonna», scrive **Morris**. «Un altro esempio ci viene dalla Cina prerivoluzionaria, dove i mercanti di giade cominciarono a portare occhiali scuri espressamente per nascondere la dilatazione eccitata delle pupille, quando veniva loro offerta una giada particolarmente preziosa».

Ora, al di là che le «variazioni emotive delle pupille vengono realmente usate come mezzo di comunicazione inter-individuale», come spiega l'etologo e zoologo britannico, è pacifico che la signorina **Greta Thunberg** voglia apparirci a tutti i costi adorabile, con i suoi occhioni da Bambi. Che abbia progettato di calamitare gli sguardi adoranti del mondo intero? Che le trecce da Heidi e l'aspetto da impubere, più

mondo, che ogni giorno di più ci appaiono dell'altro mondo. I fenomeni mediatici non li crea l'opinione pubblica, che semmai li subisce: promanano da astute operazioni di marketing. Perciò, quando leggo che l'intrepida pulzella è figlia non di un idraulico e di una colf, bensì di **Svante Thunberg**, un attore, e di **Malena Ernman**, una cantante lirica, cioè di due genitori che sanno come si sta in palcoscenico, avvertito qualche *sgrisolón* lungo la schiena.

Un brivido simile mi percorre nell'apprendere che la loro figlia soffre del disturbo da deficit di attenzione, il che ne fa un'iperattiva con seri problemi di concentrazione e atteggiamenti impulsivi. Il quadro clinico contrasta con le idilliache immagini veicolate dai mass media, in cui compare con lo sguardo sognante rivolto verso il cielo, manco fosse una **Benedette Soubirous** reincarnata, oppure in posa pensosa con i pugni chiusi a sorreggere il mento.

Con chi ha a che fare deve averlo capito al volo papa **Francesco**, gesuita che sa bene in che modo usare i mezzi di comunicazione di massa senza farsene usare, come dimostra il plateale gesto compiuto nei giorni scorsi, quando si è inginocchiato a baciare le scarpe dei leader politici del Sud Sudan ricevuti in udienza, implorandoli di porre fine alla guerra che da anni insanguina il Paese africano. In quelle stesse ore sulle redazioni era piovuta la bomba atomica dello scritto con cui **Benedetto XVI** denunciava il «collasso morale» della società e della Chiesa. Attenzione sviata, effetto deflagrante scongiurato.

Perciò quello stesso **Bergoglio** che ha rinunciato a un gesto simbolico quale poteva

essere un viaggio lampo a Parigi per recitare un'Avemaria sulle macerie fumanti di Notre-Dame, non ha invece disdegnato di occuparsi del riscaldamento globale e ha accolto in piazza San Pietro l'intraprendente

Con chi ha a che fare deve averlo capito al volo papa Francesco, gesuita che sa bene in che modo usare i mezzi di comunicazione di massa senza farsene usare. Solo che quando la furbissima Greta ha insistito per scattarsi un selfie con lui inalberando il cartello «Join the climate strike» (Unisciti allo sciopero del clima), Francesco, sempre pronto a mettersi in posa per un autoscatto davanti agli smartphone di chiunque, si è guardato bene dall'accontentarla, mantenendosi a distanza di sicurezza e ripetendole che alla bisogna stavano già provvedendo i fotoreporter dell'Osservatore Romano

che da adolescente smalzata, da soli non bastassero?

Siccome nessuno di noi è nato alle 6 meno un quarto di ieri mattina, sappiamo bene come vanno le cose di questo

pasionaria svedese, scortata da un paggio adulto che le reggeva un ombrello per difenderla dal buco nell'ozono (tosto chiuso – il parasole, non il buco – a favor di fo-

tocamere e telecamere non appena il Pontefice si è avvicinato). Solo che quando la furbissima Greta ha insistito per scattarsi un selfie con lui inalberando il cartello «Join the climate strike» (Unisciti allo sciopero del clima), **Francesco**, sempre pronto a mettersi in posa per un autoscatto davanti agli smartphone di chiunque, si è guardato bene dall'accontentarla, mantenendosi a distanza di sicurezza e ripetendole che alla bisogna stavano già provvedendo i fotoreporter dell'Osservatore Romano. Dopodiché ha esortato la ragazza con un «Va' avanti», incoraggiamento tipico di una fortunata stagione dell'avanspettacolo, quella dei fratelli **De Rege** e poi di **Carlo Campanini**, che chiamava in scena il nostro concittadino **Walter Chiari** con un «Vieni avanti, cretino!».

Stupisce, ma non troppo, che questo sottoprodotto del conformismo vichingo riesca a mobilitare migliaia di manifestanti in ogni parte del globo, Italia inclusa. Peccato che costoro sappiano poco o nulla di quello che frulla in capo alla loro eroina. In proposito, andatevi a vedere sul Web le esilaranti interviste filmate a Roma da una cronista del *Messaggero*, la quale ha chiesto agli studenti in sciopero che cosa fossero i cambiamenti climatici, e si è sentita rispondere: «Non mi faccia di queste domande»; «La causa è lo spread»; «Emissioni di gas serra»; «Non ci sono più le mezze stagioni».

È consolante che **Greta Thunberg** abbia deciso per coerenza di utilizzare nei suoi spostamenti soltanto il treno, essendo gli aerei una fonte d'inquinamento (il che mette provvidenzialmente al riparo le due Americhe, il Giappone e l'Oceania da un suo viaggio apostolico). Solo che si vorrebbe chiedere all'ecologista se l'abbiano informata che le locomotrici sono mosse dall'energia elettrica, prodotta o con le aborrite centrali nucleari, o con le dighe artificiali (che soddisfanno appena il 16 per cento del fabbisogno mondiale), o – quasi sempre – con gli insalubri impianti a carbone. La «virtuosa» Germania, per esempio, ricava il 52 per cento dell'elettricità dai combustibili fossili, e in particolare il 23 per cento dalla venefica lignite, generatrice delle polveri sottili e dei particolati che ammorbano le città. E continuerà a farlo fino al 2040, quando a livello planetario le fonti fossili forniranno ancora più di tre quarti dell'elettricità.

Noi tutti, come Greta, siamo molto preoccupati dallo scio-

continua a pag. 12

Infatti solo un terzo si fida dei consigli del proprio istituto se deve investire i risparmi

I tedeschi non amano le banche

Le casse di risparmio sono molto più sane di Deutsche Bank

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

Adieci anni dalla grande crisi finanziaria, le banche non riescono a riguadagnare la fiducia dei clienti. Piacciono al 44% dei tedeschi, appena quattro punti in più rispetto al 2009. Non è che allora, in passato, gli istituti di credito godessero di un gran favore, solo il 57% ne dava un giudizio positivo. «Un decennio non è bastato a migliorare l'immagine», ammette Marco Nink, che ha condotto il sondaggio per la Gallup. Solo un terzo si fida dei consigli della propria banca se deve investire i risparmi. Ancor meno, un quarto, è convinto che nel rapporto con i clienti la banca non pensi solo ai suoi interessi. Il funzionario, secondo la maggioranza, si preoccupa degli ordini dei superiori, senza badare ai desideri e alle necessità del piccolo risparmiatore.

Le drammatiche infla-



In Germania, le 384 casse di risparmio (Sparkassen) hanno ottenuto utili otto volte superiori a quello della Deutsche Bank l'anno scorso

zioni del XX secolo non vengono dimenticate, chi non le ha vissute ricorda i racconti dei genitori o dei nonni. Anche tra gli impiegati gli scettici sono in maggioranza, sia pure di poco: il 43% comunque è convinto che il suo istituto si comporti in maniera corretta. La crisi dei grandi istituti, la Deutsche Bank e la Commerz, ha rafforzato la diffidenza generale. Fino a una ventina di anni fa, la Deutsche Bank, la più grande banca tedesca, svolgeva a suo modo un ruolo sociale concedendo prestiti ai giovani per finanziare gli studi, o

avviare un'attività. Un credito a volte senza garanzie al di là delle personali qualità del cliente, una buona laurea, una lunga esperienza professionale.

Un rapporto interrotto quando la Deutsche Bank, sempre meno *deutsch*, ha cominciato ad agire sul palcoscenico internazionale dimenticando i piccoli correntisti. Si è continuato a chiudere agenzie in provincia, e quelle meno redditizie nelle grandi città, e si è ridotto il numero degli sportelli. Poi, la Deutsche

Bank decise di dividere la clientela in due, e curare solo i correntisti con un deposito di almeno 100 mila euro. Gli altri si sarebbero dovuti accontentare di un rapporto online. E gli anziani signori con poca pratica di computer? Peccato che i grandi clienti provocavano solo perdite. Si fu costretti a fare marcia indietro, comprando la Postbank con un patrimonio di 13 milioni di piccoli clienti.

I tedeschi sono sempre affezionati allo *Sparbuch*, il libretto di risparmio, su cui giacciono miliardi anche

se l'interesse ormai è simbolico.

Infatti, l'anno scorso, le 384 Sparkassen, le casse di risparmio, hanno ottenuto utili otto volte superiori a quella della Deutsche Bank, che per la prima volta dal 2014 è tornata in attivo. La Commerzbank è arrivata a 900 milioni, ma le casse di risparmio hanno chiuso l'anno con un attivo di 3 miliardi e 200 milioni, 100 milioni in più rispetto al 2017. Le Sparkassen sono diffuse su tutto il territorio, i loro funzionari sono alla mano, pronti a perdere tempo con la loro clientela e a rispondere a tutte le domande. I costi per un conto sono almeno di 42 euro all'anno, ritenuti abbastanza cari dal loro normale cliente che però rimane soddisfatto dai servizi. Anche alle Sparkassen si usa internet ma si è pronti a aiutare il cliente in difficoltà senza trattarlo da «vecchio incapace».

© Riproduzione riservata

SEGUE DA PAG. 11

glimento dei ghiacciai. Ma sull'argomento converrebbe ogni tanto ascoltare gli scienziati, non solo gli agit-prop che infiammano le piazze. Il professor Nicola Scafetta, laureato in fisica a Pisa, ha insegnato al Free-electron laser laboratory della Duke University, uno dei più prestigiosi atenei degli Stati Uniti, e si occupa da anni di riscaldamento globale del pianeta. È l'unico al mondo ad aver elaborato una previsione scientifica sull'evolversi delle temperature planetarie da qui al 2100. Mi ha spiegato: «La Terra in passato, nel periodo cosiddetto Cambriano, 500 milioni d'anni fa, ha avuto già occasione di raggiungere questo presunto punto di non ritorno, quando la concentrazione di anidride carbonica fu non 1,2 volte superiore ai livelli preindustriali, com'è oggi, bensì 20 volte, dicono 20, più elevata. L'analisi da me condotta evidenzia che almeno il 60 per cento del riscaldamento del clima terrestre, osservato sin dal 1975, è causato dal Sole, non dall'inquinamento». Se le temperature seguiranno la sua previsione, diminuiranno fino al 2030 per poi aumentare di nuovo fino al 2060.

«Il punto è che la CO2 antropogenica, cioè prodotta dall'uomo, non ha sul clima quell'influenza squassante che si vorrebbe far credere», ha specificato Scafetta. «Essa inoltre è una molecola indispensabile per la fotosintesi clorofilliana che fa vivere tutte le piante. Maggiore CO2 significa più vegetazione rigogliosa, più raccolti, più cibo per uomini e animali».

Intanto immagino che i Thunberg confidino nel surriscaldamento delle classifiche. Il libro *La nostra casa è in fiamme* (Mondadori), apparentemente scritto dalla giovane ambientalista, che però in copertina indica come autori anche il padre Svante, la madre Malena e la sorella Beata, rischia di rivelarsi un flop di famiglia. Infatti mi dicono che finora ha venduto all'incirca 7.000 copie, contro le 40.000 di *Kn 23* del solito Andrea Camilleri.

Forse dipende dal fatto che in pochi sono disposti ad ascoltare la paternale, anzi la bambinale, proveniente da una nazione, la Svezia, dove un cittadino su due vive da solo (il tasso più elevato al mondo); dove uno su quattro muore senza qualcuno accanto a tenergli la mano, e spesso i parenti non richiedono neppure la salma, per cui s'è dovuto istituire un ufficio statale incaricato di «smaltire» i cadaveri che nessuno reclama; dove i rapporti sessuali dal 1996 sono

calati del 24 per cento e migliaia di donne concepiscono i figli inseminandosi da sole con le siringhe spedite per posta dalla Cryos, la maggior banca dello sperma esistente sul pianeta (vi sono depositati a 196 gradi sottozero 170 litri di liquido seminale).

Se fossi Gretha Thunberg, più che del surriscaldamento globale mi preoccuperei del congelamento dell'umanità che mi circonda. Comunque, auguroni, treccie d'oro. E cerchi di studiare, fra uno sciopero e l'altro.

L'Arena

ANCHE SE HA PIÙ RISERVE AL MONDO

Il Venezuela importa il grezzo dalla Nigeria

DI ANGELICA RATTI

Il Venezuela, che ospita le più grandi riserve petrolifere del mondo, è costretto dalla crisi a importare il petrolio greggio. A marzo, la produzione del paese è scesa al di sotto del livello di un milione di barili al giorno, la peggiore performance in sedici anni. Le sanzioni imposte dagli Stati Uniti pesano sull'attività che è rallentata anche dal deterioramento economico del paese.

I giacimenti di petrolio e di gas, terrestri e marittimi, i gasdotti e i porti sono bloccati da frequenti interruzioni di corrente. Di conseguenza, la compagnia petrolifera statale Petroleos de Venezuela Sa (Pdvs) ha acquistato un carico di grezzo dalla Nigeria. Circa un milione di barili di petrolio leggero dal campo nigeriano di Agbami sono stati scaricati martedì sulla costa venezuelana, secondo quanto ha riportato *Le Figaro*.

Il Venezuela, che ricava la quasi totalità delle proprie entrate dal petrolio, sta vivendo una crisi politica, economica e sociale senza precedenti. Il presidente Nicolas Maduro, il successore di Hugo Chavez la cui legittimità è sempre più contestata, ha portato il paese alla rovina. Tanto che il Fondo monetario internazionale (Fmi) prevede quest'anno un calo del Pil del 25%, un'inflazione sproporzionata (10.000.000%) e un tasso di disoccupazione superiore al 44%. Il Venezuela ci metterà «almeno un decennio» per riprendersi dall'attuale crisi economica. A quel punto, secondo il Fmi, la produzione di petrolio potrebbe «conoscere una caduta vertiginosa a 600 mila barili al giorno».

© Riproduzione riservata



Nicolas Maduro